

Strumenti e prospettive della cooperazione interbibliotecaria di Paul Gabriele Weston

Non basterebbe un intero convegno per affrontare, anche solo sommariamente, le questioni connesse al tema che mi è stato assegnato. I limiti di tempo mi impongono di circoscrivere la riflessione a tre vocaboli tratti dal lessico biblioteconomico: collaborazione, servizio e partecipazione.

Per quanto riguarda il primo termine – collaborazione – è quasi ovvio ricordare che le principali e più fruttuose iniziative in ambito bibliotecario sono da sempre il risultato dell'interazione tra più soggetti. Si potrebbe, ad esempio, citare OCLC, una rete nata all'interno di un campus universitario, che ha poi esteso le proprie ramificazioni ai cinque continenti; configurandosi all'inizio come catalogo collettivo, si è evoluta fino a essere una vera e propria biblioteca universale, soprattutto in seguito agli accordi societari con l'altra grande rete nord americana RLG e, per quanto riguarda l'accesso ai dati e lo sviluppo di nuovi servizi, all'integrazione con i più diffusi motori di ricerca e con le librerie elettroniche.

La collaborazione non ha sempre implicato l'uso di tecnologie elettroniche, pur venendo da esse favorita: lo dimostra il caso del Farmington Plan, consistente nello sviluppo di una politica concertata di acquisizioni bibliografiche, studiata e realizzata, sempre nel Nord America, a partire dal 1942 come conseguenza dell'estensione del conflitto mondiale, che, abbandonata dopo qualche anno a causa del mutato clima politico, ha comunque condotto allo sviluppo del progetto *Conspectus*, il sistema oggi più diffuso per la valutazione dell'efficacia della politica degli acquisti e la redazione della carta delle collezioni. In anni assai più recenti, la collaborazione è stata il presupposto fondamentale anche per lo sviluppo delle biblioteche digitali, la più importante delle quali, *American Memory*, è il risultato del coordinamento di numerosi progetti di digitalizzazione sotto la comune denominazione di *Making of America*. Parimenti, l'esperienza di JSTOR nella riproduzione digitale dei fascicoli dei periodici, la quale coinvolge un gran numero di istituzioni internazionali e anche italiane, si sta rivelando uno strumento determinante per la ricerca, specialmente di ambito umanistico, e per la conservazione.

Se questo è il panorama internazionale, in Italia la collaborazione è stata l'ingrediente fondamentale per quello che, a buon diritto, si può considerare il più importante progetto bibliotecario, cioè SBN. Oltre a rappresentare una delle forme più compiute di cooperazione interbibliotecaria, che ha portato alla costituzione di un ingente archivio bibliografico, SBN ha avuto il grande merito di aver diffuso tra i bibliotecari italiani la consapevolezza dell'importanza di aderire a degli standard e di condividere delle procedure, apportando un bagaglio di conoscenze in un Paese nel quale la formazione in campo biblioteconomico non era capillarmente diffusa, anche per la mancanza di strutture deputate.

Ciò che contraddistingue l'Italia è il fatto che il suo patrimonio bibliografico, ma si può tranquillamente estendere il discorso a tutti gli ambiti dei beni culturali, più che essere disseminato sul territorio, è disperso, venendo a determinare una realtà bibliotecaria nella quale i libri dei secoli passati possono trovarsi in istituzioni pressoché di ogni tipo e in ogni luogo. Di qui la necessità di creare sistemi di rilevamento di tale patrimonio, diffusi sul territorio, come è appunto SBN. È solo grazie alla partecipazione a essi che l'Italia può disporre di un inventario esauriente del proprio patrimonio culturale. In questo senso, la partecipazione delle singole istituzioni bibliotecarie, ivi comprese quelle ecclesiastiche, prima ancora che essere presa in esame per le opportunità che dischiude in termini biblioteconomici, è da intendersi come un dovere civico, al quale sono chiamati quanti operano nel settore.

Di conseguenza, la prima linea strategica dell'Ufficio nazionale beni culturali ecclesiastici è stata quella di progettare un sistema che consentisse a tutte le biblioteche ecclesiastiche di adempiere a questo intento e di partecipare con i propri dati e i propri servizi a SBN. Proprio per questo motivo, CEI-Bib ha inteso configurarsi come un polo SBN caratterizzato, a differenza della maggioranza degli altri poli, non dalla localizzazione geografica, ma dalla specifica natura delle

istituzioni partecipanti. Da tale adesione consegue la necessità di aderire in pieno agli standard e alle procedure di catalogazione e di allineamento dei dati previsto per l'Indice nazionale.

CEI-Bib, quindi, non si configura in alcun modo come un archivio alternativo a SBN e, tanto meno, come spiegherò più avanti, come un semplice applicativo gestionale di biblioteca. Nell'adesione a CEI-Bib vanno, infatti, tenuti distinti due aspetti: l'adesione e l'acquisizione dell'impianto tecnologico, da un lato, e la condivisione dei servizi bibliografici che CEI-Bib intende realizzare e che sono il vero obiettivo dell'intero progetto, dall'altro. Proprio in virtù di quanto detto, le biblioteche ecclesiastiche che già fanno parte dei poli SBN o che condividono con altre reti, civiche, universitarie o di altra natura, il proprio catalogo, potranno continuare a farlo e anzi, in alcuni contesti territoriali, sarà opportuno che queste scelte, diverse dall'acquisizione del sistema informatico CEI-Bib, continuino a essere perseguite. In questo caso l'insieme degli archivi bibliografici che descrivono e censiscono il patrimonio delle biblioteche ecclesiastiche potrà essere singolarmente interrogabile, non in seguito all'adozione di un unico applicativo, ma per la conformità agli standard che, per fortuna, con crescente diffusione, sono a disposizione per far colloquiare tra di loro sistemi diversi.

Nell'evoluzione del modello architettonico di CEI-Bib abbiamo tenuto presente la necessità di semplificare la vita delle biblioteche, soprattutto le più piccole, adottando una struttura in cui la singola istituzione possa immettere i propri dati e consultarli con il semplice utilizzo di un browser internet, senza cioè che ricada sulla singola biblioteca l'onere di gestire localmente i programmi e le diverse procedure di gestione, come ad esempio le copie di *back-up*.

Questa centralizzazione del sistema gestionale, che verrà successivamente illustrata dagli specialisti, ha anche il vantaggio di consentire un allineamento simultaneo per tutte le biblioteche alle versioni successive del prodotto, aggiornamenti finalizzati non certo a complicare la vita dell'utente, costretto a familiarizzare con nuovi comandi, ma a rendere il software sempre più conforme ai desiderata dei suoi utilizzatori.

Introduco qui la seconda parola chiave del mio intervento: servizio. In un fortunato libro di pochi anni or sono, Giovanni Solimine ha fatto una osservazione molto importante per il futuro delle biblioteche. Operando una distinzione tra la biblioteca intesa come raccolta di documenti e la biblioteca come istituzione finalizzata a erogare servizi di informazione, di consultazione e di lettura, egli nota che mentre fino a oggi l'aspetto predominante è stato il catalogo, con l'insieme delle procedure necessarie alla sua creazione, allestimento e manutenzione, la realtà attuale è caratterizzata da una decisa evoluzione tecnologica che impone di dedicare costante attenzione al rapporto tra utenza e servizi.

Come nota correttamente Lyndon Pugh nel suo interessante saggio sulle tematiche dell'organizzazione e della gestione delle biblioteche nel 21. secolo: «Le biblioteche debbono affrontare le stesse problematiche legate al cambiamento della maggior parte delle altre imprese umane: l'impatto massiccio della tecnologia; questioni complesse in quanto interrelate; tempi di reazione brevi; la ricerca di nuove soluzioni che sostituiscano quelle precedenti non più funzionali; la necessità di cooperare attraverso i confini e i settori; stili di gestione basati sull'identificazione e la condivisione di interessi comuni; personale disposto ad assumersi delle responsabilità in relazione al lavoro e alla gestione; utenti più consapevoli pronti a esercitare un maggior controllo sul modo in cui vengono soddisfatte le loro esigenze; un incremento della competizione e la perdita di una posizione di rendita goduta in precedenza» (*Change management in information services*. Aldershot: Gower, 2000).

Da tutto ciò appare chiaro che sia inevitabile un progressivo spostamento del focus delle biblioteche dall'allestimento del catalogo, inteso come procedura gestita da ogni biblioteca e sempre nello stesso modo, verso i servizi e le loro modalità di erogazione, che sono propri di un sistema bibliotecario e che costituiscono l'elemento che nell'epoca di internet rende insostituibile e giustifica il ruolo sociale e culturale della biblioteca. Credo che sia fondamentale, per un'iniziativa che parte oggi, trarre il massimo beneficio da questa riflessione. CEI-Bib non intende essere o, per meglio dire, essere soltanto, un archivio bibliografico, un catalogo collettivo, un sistema di

catalogazione, ma intende profilarsi come l'insieme dei servizi bibliografici che le biblioteche ecclesiastiche possono e debbono erogare ai propri utilizzatori in presenza, innanzitutto, ma anche mettere a disposizione del più ampio pubblico collegato in rete. È proprio questo il vero obiettivo di CEI-Bib ed è qui che si gioca l'adesione di tutte le biblioteche, anche di quelle che non acquisiranno l'applicativo informatico, in quanto già fanno parte di altre reti. Solo attraverso questa adesione, infatti, si potrà immaginare di erogare servizi come il prestito interbibliotecario, il *document delivery* e il *reference*. Esempi di servizi trasversali tra sistemi eterogenei non mancano ed essi anzi hanno avuto, dove sono stati realizzati, un notevole impatto sulla vita sociale e culturale del territorio. Voglio qui ricordare – ma sono solo due tra le realizzazioni meritevoli di menzione – *Libri in rete* e il servizio di *reference* elettronico, entrambi realizzati e supportati dalla regione Toscana. Per capire l'importanza di questi servizi, occorre ricordare che le biblioteche ecclesiastiche, come tutte, non vivono soltanto e si realizzano nell'ambito di un circuito nazionale, ma incidono in primo luogo nel contesto locale. Ecco allora che debbono essere pronte a confrontarsi con le istanze provenienti dal territorio, collaborando con le altre biblioteche pubbliche, private, territoriali o universitarie, con gli enti locali, con gli istituti della formazione, con le associazioni turistiche, con le altre istituzioni culturali, a cominciare da quelle ecclesiastiche, gli archivi, i musei.

Non a caso, uno dei criteri che ha pesato nella scelta del prodotto informatico rispetto ad altri che pur presentavano soluzioni tecniche di tutto riguardo, è stata la considerazione del profilo professionale dei fornitori italiani, la Ifnet, che, prima ancora di essere distributori di sistemi informatici, hanno al proprio attivo una serie di importanti esperienze nella fornitura dei servizi, nel recupero dei cataloghi cartacei, nella formazione specializzata e nella preparazione di studi di fattibilità per l'allestimento di biblioteche digitali.

Dei nuovi compiti della biblioteca si dovrà tener conto anche nella messa a punto del profilo del bibliotecario ecclesiastico, a partire dalla catalogazione, uno dei compiti di maggiore importanza e complessità, dal momento che grazie a essa si allestisce lo strumento di mediazione tra il lettore e il patrimonio della rete. Operando in rete, le biblioteche potranno trarre beneficio dalla catalogazione partecipata o derivata, che consiste essenzialmente nella localizzazione dell'esemplare posseduto. A fronte di ciò va ricordato che la catalogazione originale, specialmente nel caso delle collezioni speciali e dei libri antichi, richiede competenze di alto livello che non è ipotizzabile siano diffuse capillarmente in tutte le biblioteche ecclesiastiche. Per questa ragione si dovrà pensare per la catalogazione a forme di esternalizzazione, di affidare cioè il trattamento catalografico dei documenti alle biblioteche più importanti presenti sul territorio, oppure creare delle competenze *ad hoc*, che possano operare in più istituzioni secondo necessità, oppure rivolgersi a operatori qualificati. Un discorso per molti aspetti analogo sarà quello relativo all'allestimento e alla gestione dell'*authority file*, strumento essenziale sia per il controllo della qualità delle notizie catalografiche, sia per il potenziamento dei sistemi di ricerca. L'*authority file* interno a CEI-Bib, che si dovrà ovviamente integrare con quello nazionale, dovrà anche fungere da elemento di raccordo con gli archivi delle notizie relative agli altri ambiti culturali della CEI.

Per il conseguimento degli obiettivi di servizio prima ricordati, occorrerà che tutti i bibliotecari sappiano muoversi sulla rete, sappiano colloquiare con i propri utenti, sappiano usare le risorse bibliografiche, i motori di ricerca e le banche dati. È opportuno che, in vista delle prospettive del sistema, si miri a formare più degli specialisti di *reference*, almeno di primo livello, che dei catalogatori. Credo che la biblioteca ecclesiastica debba rivolgere una particolare attenzione alla nuova utenza, quella cioè che, pur non frequentando abitualmente le sue biblioteche, può avere dei quesiti da porre o dei documenti da consultare. Sto qui prefigurando per CEI-Bib l'opportunità di creare degli strumenti di *reference*, in particolare elettronico, gestiti da strutture di eccellenza che, secondo il modello toscano di *reference* elettronico prima ricordato, rispondano alle richieste degli utenti in tempo reale o nell'arco di una giornata. Questo servizio può senz'altro essere condiviso con un coordinamento nazionale di servizio di *reference* elettronico per ambiti disciplinari differenti, mentre i risultati e l'esperienza maturata in questa attività di ricerca può opportunamente

confluire in prodotti di immediata consultazione, come ad esempio Segnaweb. La formazione dei bibliotecari che aderiscono a CEI-Bib dovrà tener conto di tutto ciò, mirando in alcuni casi a creare delle competenze sugli strumenti catalografici, in altri all'uso e alla creazione degli strumenti di *reference* o alle procedure di prestito interbibliotecario, e in tutti i casi alla familiarizzazione con gli strumenti di base della ricerca bibliografica e documentaria in rete. Ma ancor più importante, la formazione dovrà prevedere una riflessione sugli obiettivi complessivi del progetto in modo che ciascun bibliotecario abbia chiaro il proprio ruolo nell'ambito della rete per dividerne obiettivi e finalità, prima ancora di conoscerne gli strumenti.

È il momento di richiamare la terza e ultima parola chiave del mio intervento: partecipazione. CEI-Bib, come si evince da tutto ciò che è stato detto, è un progetto, non una soluzione tecnologica e come tale fonda le proprie possibilità di successo sul coordinamento, non sulla tecnologia, che pure ne è un indispensabile supporto. Se fino a oggi molte decisioni sono state assunte di necessità da un gruppo ristretto di persone specialiste nei diversi ambiti, con competenze complementari, per il prosieguo del progetto sarà indispensabile il coinvolgimento di un più ampio e rappresentativo numero di bibliotecari. Immagino innanzitutto un comitato guida che provveda a delineare gli indirizzi di sviluppo della rete, le sue priorità, le iniziative da intraprendere per il conseguimento degli obiettivi predefiniti, anche raccogliendo i suggerimenti e i desiderata dalla base e convertendoli, se opportuno, in nuove iniziative e nuovi prodotti. Sarà poi necessario che si costituiscano dei tavoli di lavoro per le diverse componenti professionali e biblioteconomiche del sistema, ad esempio per mettere a punto un protocollo catalografico, per definire la politica degli acquisti, le modalità di prestito esterno e di *document delivery*, per le digitalizzazioni, quando queste saranno all'ordine del giorno, per la gestione dei diritti, per la formazione. In tutto questo CEI-Bib avrà bisogno della competenza e soprattutto della disponibilità dei singoli e delle istituzioni coinvolte, in primo luogo dell'ABEI che, in quanto associazione professionale, svolge un compito fondamentale, direi insostituibile, nella promozione, nella discussione e nella formazione.

Sarà inoltre opportuno che, a seconda delle necessità, vengano coinvolti anche i rappresentanti degli omologhi in ambito civile, l'ICCU, l'AIB, ma anche il mondo della ricerca, le realtà territoriali etc.

Probabilmente dalle mie parole sarà emerso che dietro CEI-Bib c'è un'idea, anzi un ideale che sento, prima ancora che da bibliotecario, da cittadino e da credente: cioè che nella struttura, nell'organizzazione, nelle funzioni e nei servizi, CEI-Bib contribuisca a dare corpo a quelli che Michael Gorman definisce i *valori* della biblioteconomia, che caratterizzano una professione il cui futuro, come nota Mauro Guerrini, è direttamente legato alla capacità di riflettere sulle proprie ragioni e di plasmarsi su una realtà sempre in movimento, senza mai negare le proprie radici, i propri valori.